

è basato su un criterio fondamentale, il più equo ed il più sicuro: quello della data della domanda. Attorno a questo criterio, che non subirà eccezioni per nessuno, si è dovuto introdurre un necessario temperamento, che trova ragione negli interessi economici della Nazione e nell'interesse corrispondente del Paese di immigrazione; quello, cioè, di preferire, uomini validi al lavoro e più specialmente addestrati nei mestieri pei quali, più che esuberanza, vi sia difetto di mano d'opera nel Paese di immigrazione.

A questo criterio prevalente, ma disciplinato con categoriche istruzioni, e sul quale certo non vi possono essere contrasti, ho associato, in giusta ma prudente misura, le esigenze famigliari di coloro, che desiderano di unirsi a congiunti già emigrati, oppure desiderino espatriare assieme alla famiglia.

Questi, per sommi capi, sono i principi attorno a cui gli uffici competenti, con criteri assolutamente obiettivi e rigorosamente costanti, conducono l'opera loro per valutare e selezionare le domande delle migliaia di persone, che giornalmente chiedono e sollecitano l'espatrio agli Stati Uniti.

Trattasi di un lavoro, certamente complesso e gravoso; ma esso è curato in tutte le sue parti con equilibrio, con coscienza e con spirito di assoluta giustizia.

Occorre tener conto che nell'anno fiscale, or ora iniziatosi, noi potremo mandare agli Stati Uniti in complesso 42,057 persone.

Si è provveduto a ripartire equamente questa quota fra le diverse regioni e provincie, in modo da assicurare ad ognuna una percentuale di posti proporzionata, com'è ragionevole, all'emigrazione offerta da ciascuna agli Stati Uniti negli anni antecedenti alla guerra, quando nessuna limitazione e nessun vincolo contrastavano l'esodo colà delle nostre operose popolazioni.

Ci troviamo di fronte ad una massa sproporzionatamente superiore alla quota assegnataci dalla legge americana. È facile prevedere che solo una minoranza, anzi un'esigua minoranza di aspiranti potrà essere soddisfatta. Ma si può, sin d'ora prevedere ed affermare che questa minoranza raggiungerà i lidi d'oltre Oceano, pagando solamente quel che deve per il viaggio, dando essa stessa la sensazione agli altri, che rimarranno in Italia, che il diritto di ognuno è rispettato con equità e con giustizia, l'una e l'altra di inoppugnabile documentazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUCCI. Onorevoli colleghi, la lotta contro tutti i faccendieri che usavano intromettersi sia per i passaporti sia per le prenotazioni dei posti, è atto più che legittimo al quale non possiamo che associarci. Così pure non ho nessuna ragione di criticare l'operato del Commissariato e degli Ispettorati di emigrazione.

La discussione è intorno ai criteri con cui vanno fatte le assegnazioni dei posti nella quota purtroppo limitata a noi assegnata. E vorrei che non si facessero eccezioni di sorta e che realmente si tenesse presente il numero degli emigrati per provincia prima della guerra; anzi che fossero tenute presenti le cifre del 1907, come quelle che esprimono, con maggior sicurezza le necessità migratorie delle singole regioni.

Nelle stesse provincie vi è differenza fra zona e zona. Dunque, se si tiene presente il numero degli emigrati dell'anteguerra, appunto perchè quello era un bisogno constatato, occorre tener presente anche la differenza tra zone di pianura dove l'emigrazione prima non c'era e zone di montagna dove i comuni si spopolavano sino al punto che vi restava il solo arciprete e il sindaco insieme con le donne e i fanciulli; e l'emigrazione è anche ora un bisogno assoluto.

Ma vorrei che il Governo tenesse presente questa circostanza che sulla nostra quota, già meschina per sè stessa, viene assorbita una parte notevole, che potrei calcolare per ogni anno, sempre in via di approssimazione, a forse seimila, di ricchi, di persone facoltose, le quali, in virtù dei mezzi di cui dispongono, prelevano questo numero, perchè possono permettersi il lusso di partire in prima classe dall'Havre e da altri porti esteri, e anche, come viaggiatori di cabina, dai porti d'Italia. Questo non mi sembra giusto e costituisce un'ingiustizia a danno dei poveri operai che hanno necessità di espatriare.

Le ragioni dette dal Governo, per cui vien data preferenza ai lavoratori, la cui opera è richiesta sul mercato di lavoro americano, sono più che giuste; ma vorrei pregare che si tenesse nel debito conto anche la condizione dolorosa di quelle famiglie che sono rimaste scisse, metà di qua, metà di là dell'Oceano.

Non è possibile riferire i tanti casi rarissimi cui si è risposto con la esclusione, ma ve ne sono di quelli veramente lacrimevoli. Vi è per esempio il caso di una famiglia